

IL PREMIER: L'ITALIA RESTA IN AFGHANISTAN

L'Alleanza
ha bisogno
di Obama

ROBERT KAPLAN

A PAGINA 9

Dalla Brexit ai populismi
La dissoluzione dell'Europa
mette a rischio l'Alleanza

Ma gli Stati Uniti possono riempire il vuoto di potere

Analisi

ROBERT KAPLAN

Per decenni la Nato e l'Unione europea hanno lavorato silenziosamente all'unisono. La prima richiedeva la creazione di un'unità europea, e la Ue la garantiva in misura significativa, malgrado la sua burocrazia elitaria e statalista. Ora questa costruzione è stata intaccata e il voto per la Brexit può innescare un effetto domino di diserzioni.

A sua volta l'Alleanza atlantica si trova ancora a dover difendere l'Europa centrale e quella orientale dalle aggressioni della Russia. Il presidente russo Vladimir Putin, che anela alla disintegrazione dell'Europa, deve considerare la Brexit una vittoria. Mai, dagli inizi della Guerra fredda la Nato e l'Europa hanno avuto così bisogno della guida americana. La Brexit è una prova per questo presidente e per il prossimo.

Gli Stati membri della Nato che confinano con la Russia, dall'Estonia a Nord fino alla Bulgaria a Sud, sono quelli che hanno più da perdere. Negli Anni Novanta questi Paesi pensavano di potersi lasciare alle

spalle la storia con tutte le sue tragedie. Ora la Polonia sta virando verso un populismo di destra, l'Ungheria è nella morsa del neo-autoritarismo, la Romania si trova in condizioni di relativa debolezza ed è gravata dalla corruzione e la Serbia e la Bulgaria sono particolarmente prese di mira dalla propaganda e dall'infiltrazione russa. Assisting a un ritorno del caos geopolitico che ricorda, per certi versi, quello degli Anni 30.

La sicurezza collettiva sta diventando un concetto astratto. Più l'Europa si frammenta e più sarà difficile invocare l'articolo 5 della Nato, che considera un attacco diretto a uno Stato membro come un attacco a tutti. Gli Stati Uniti possono riempire questo vuoto di potere emergente senza sovraesporre attraverso un'accorta combinazione di diplomazia e potenza militare riflessa. Se non lo faranno, la vittoria nella Guerra fredda sarà resa vana.

Cominciamo dal Regno Unito. Le parole «Nord Atlantica» nell'acronimo della Nato sono cruciali. Dopo il divorzio dall'Europa, il Regno Unito dovrebbe raf-

forzare la sua alleanza con gli Usa. Insieme, le due nazioni possono ancora proteggere l'Europa continentale fino alle porte della Russia. La questione è importante soprattutto perché la Brexit ha minato un obiettivo chiave della geopolitica britannica da secoli: scongiurare il dominio unico sul continente. Oggi la Germania è incoraggiata a fare esattamente questo. Chi può tenerle testa in Europa? La Francia è sempre più una potenza di secondo piano alle prese con un'ondata populista (il Front National di Marine Le Pen) e non riesce a realizzare le riforme economiche di cui ha bisogno.

Berlino e Londra ultimamente si sono alleate e gli scambi tra loro continueranno. Ma la condotta corretta e il buon senso non possono essere assicurati per il futuro. Una lunga serie di Cancellieri tedeschi, a partire da Konrad Adenauer, hanno adottato «l'Atlantismo» e hanno compreso le speciali responsabilità della Germania verso la pace e la stabilità dell'Europa. In futuro le cose potrebbero cambiare.

Guardando oltre l'era di Angela Merkel, i tedeschi potreb-

bero stancarsi dell'ingrato compito di trattare il debito greco e di contenere l'avventurismo russo. Potrebbero negoziare un accordo separato con la Russia o ripiegare sul nazionalismo populista, come è successo ad altri Stati europei. Poiché l'ondata di populismo ha svelato il vuoto filosofico alla base di così tanti partiti politici tradizionali in Europa, perché mai la Germania dovrebbe andarne esente?

Ecco perché, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale la diplomazia Usa non è mai stata di così vitale importanza nel compito di incoraggiare e sostenere il ruolo della politica estera tedesca. Washington dovrebbe mantenere uno stretto legame con Londra come con Berlino. Guidare l'Europa significa guidare questi due Paesi. Se questo è possibile il resto dovrebbe andare di conseguenza.

Poi ci sono la Romania e la Polonia, che rappresentano il cuore demografico e geografico rispettivamente dell'Europa sudorientale e nordorientale. A maggio gli Stati Uniti hanno dislocato una difesa missilistica

di terra in Romania e contemporaneamente messo le basi per un sistema simile in Polonia. Anche se operate dalla Nato, sono essenzialmente iniziative americane. Anche se pensato ufficialmente come deterrente per l'Iran, questo impegno militare in Romania e Polonia serve anche a dire a Putin che, per quanto l'Europa possa essere in preda al caos politico, atti di aggressione e di sovver-

sione contro questi Paesi e altri confinanti appartenenti alla Nato avrebbero un costo.

L'invio ad aprile di due caccia americani F22 sulle coste del Mar Nero sembra avere temporaneamente fermato i sorvoli russi sulla regione. Inoltre, la costa romena, considerato il livello dell'intervento russo in Bulgaria e in Georgia, offre agli Stati Uniti la migliore base di partenza per disporre le sue

forze navali sul Mar Nero. Così come la posizione della Polonia permette lo stesso tipo di azione per gli Stati baltici dove pure ci sono stati numerosi scontri degli aerei russi.

Le ansie per le conseguenze della Brexit sono appena iniziate e condizioneranno l'Europa per anni. Se è vero che gli Stati Uniti non possono risolvere i problemi economici e politici del continente, possono però pro-

teggere le democrazie alleate dell'Europa centrale e orientale così da salvaguardare l'equilibrio del potere locale in Eurasia. L'indebolimento della struttura amministrativa sovrastatale dell'Europa può anche rivelarsi positivo nel lungo periodo. Ma è negativo per gli equilibri geopolitici e l'America deve essere pronta a raccogliere la sfida.

Traduzione di Carla Reschia

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Geoanalista

Robert Kaplan è autore di saggi sull'Europa e membro del Center for a New American Security



Il vertice Nato di Varsavia. Da sinistra a destra: François Hollande, Matteo Renzi, Angela Merkel, Barack Obama e David Cameron

LAPRESSE

